

Processo a Muccioli

«Lui è il capo, sapeva dell'omicidio»

È già scontro alla prima udienza, al processo Muccioli. «Sapeva dell'omicidio, ha aiutato gli assassini». «No, non sapeva nulla, lo dimostreremo». Mentre l'accusa racconta l'inferno di Roberto Maranzano, ucciso nella porcilaia, Vincenzo Muccioli legge il Codice. Cinquanta testimoni a favore, 23 contro. Ma non c'è il pubblico del primo processo, che gridava contro i giudici. «Finalmente il processo in aula - dice Muccioli - e non in tv». Ma quando il Pm...

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ RIMINI. Sembra un gigante, l'uomo di San Patrignano. Non guarda mai verso l'uomo piccolo che sta seduto là in fondo, ad un tavolo appartato. È mezzogiorno, e nell'aula c'è l'ennesima pausa. Tutti i microfoni e le telecamere sono puntati su Vincenzo Muccioli, camicia azzurra, giacca cammello. Lui alza la voce, come gli succede sempre quando parla della sua comunità. «Avete scritto cose feroci. Avete gettato fango su ragazzi che lottano per la vita. Un telegiornale ha addirittura "aperto" con la notizia che io stesso ho ammazzato Roberto Maranzano, colpevole con un osso di vacca. È demenziale pensare che si possano gestire 2.500 ragazzi con il terrore. A San Patrignano ci sono solidarietà ed affetto, solo così la comunità può resistere».

Maranzano trovato nella discarica. Un volto irrimediabile per le botte, un corpo massacrato. «Non è uno scherzo», dice il procuratore.

Il secondo processo

È la seconda volta che Vincenzo Muccioli va sotto processo. Non ha più il maglione a rombi che aveva dieci anni fa, quando stava seduto sul banco degli imputati assieme a tredici dei suoi ragazzi, quasi abbracciato a loro. Erano tutti accusati di sequestro, per avere incatenato altri giovani in piccinai o nel canile. Adesso, il fondatore di San Patrignano sta tra gli avvocati, attenti ad ogni sua dichiarazione. Non c'è nemmeno la «sua» gente, nell'aula del nuovo palazzo di giustizia, le donne e gli uomini che gridavano: «Basta, voi non sapete cosa è la droga» quando venivano mostrate le catene. Non ci sono «i genitori di San Patrignano» che pianse e gridarono: «Assassini» ai giudici che leggevano la sentenza della prima condanna.

A gennaio Muccioli compirà 61 anni, ma dice di «avere ancora le spalle forti». «Sono preoccupato per i miei ragazzi, non per me». È cambiato, l'ex albergatore della «Stella polare». Vuole apparire più posato, più riflessivo. «Sono sereno, finalmente c'è il processo in aula, il posto giusto. Fino ad oggi sono stato giudicato dai giornali e dalle televisioni». Il processo è agli inizi, ma il momento più brutto, per la comunità ed il suo capo, forse è già passato. Un anno fa c'era

no i titoli sul «lager a San Patrignano», sulle «torture e sevizie». Non si vedevano gli amici, allora, sulla collina.

La parola all'accusa

Eccezioni e camere di consiglio, poi il processo parte. Si deve decidere se il fondatore di San Patrignano sia o no colpevole di omicidio colposo e di favoreggiamento per la morte di Roberto Maranzano. Cinquanta testimoni per la difesa, ventitre per l'accusa. Per il Pubblico ministero non ci sono dubbi: Vincenzo Muccioli ha saputo subito dell'omicidio, ed ha fatto di tutto per depistare le indagini. «Quando viene trovato il corpo martoriato, i carabinieri di Terzigno chiedono al sostituto procuratore di Napoli, Lancuba, di fare indagini a San Patrignano, perché sapevano che Maranzano era stato in questa comunità. Il magistrato prende il telefono, e avverte Muccioli: «arrivano i carabinieri». Lo stesso Muccioli accoglie i militari, e secondo l'accusa mostra una stanza che non è quella di Maranzano, ed un armadietto che è di un altro ragazzo. «Quelli che avevano partecipato al pestaggio quel giorno furono inviati in un'altra sede della comunità, per paura che si tradissero. Restarono solamente in tre, ritenuti più sicuri. Nessuno ricobbe la coperta con la quale era stato avvolto il corpo. Era del tipo usato in passato nella comunità, ed in quei tempi veniva utilizzata per le scrofe che partorivano».

Muccioli non guarda mai verso il Pubblico ministero. Tamburella sul tavolo, ostentatamente legge l'unico volume che ha a disposizione, il codice penale. «Come potevano, quelli della macelleria - continua il magistrato - procurarsi un'auto senza il consenso del capo della comunità, che decide anche se due ragazzi possono o no fidanzarsi? Come potevano procurarsi il denaro per il viaggio?». L'accusa di omicidio colposo? «Muccioli ha permesso l'esistenza di un reparto punitivo, dove si poteva e si doveva



Vincenzo Muccioli durante la prima udienza del processo Gianpiero Stignani Ap

fare uso della violenza. Come responsabile vi ha messo Alfio Russo, rozzo, violento ed aggressivo, già ricoverato nel reparto psichiatrico di un ospedale». Il magistrato descrive le diverse punizioni. «C'era il "ciocco", con un ragazzo messo in mezzo ad una stanza e tutti gli altri gli davano addosso. C'erano le scosse elettriche, con un pugno usato per gli animali». Segue la cronaca dell'omicidio nella macelleria, all'alba del 5 maggio 1989. «Dopo qualcuno disse che bisognava avvertire Muccioli, altri proposero di fare il corpo a pezzi a farlo sparire».

Vincenzo Muccioli continua e tamburella e legge. «L'imputato ha fatto dichiarazioni mendaci. Ci sono state anche manifestazioni di piazza, cortei sotto questo tribunale, che altro non erano se non il tentativo sottile e disperato dell'imputato di incrinare l'accusa. Ma il tentativo di inquinamento delle prove è fallito».

La replica dei difensori non si fa attendere. «Non è vero niente. I nostri testimoni lo dimostrano. Non è vero nemmeno che Muccioli abbia depistato le indagini. Quel maresciallo non ricorda bene: vide non una, ma due stanze, ed ora si confonde. Il processo per la morte di Maranzano è già stato fatto. Ci chieggono a difenderci senza chiarire mai le accuse. È un'imboscata».

Vincenzo Muccioli esce dall'aula. «Ho sentito parole, parole... Ma perché usate quei toni loschi?».

Nel 31° anniversario della scomparsa del compagno

REMO POGGI

la sorella lo ricorda ai compagni. Genova, 18 ottobre 1994

Il 7 settembre del 1993 moriva la compagna

LIBERA TOTI (ANITA)

la sorella Emilia e il nipote Roberto Caini la ricordano con affetto a quanti l'hanno conosciuta Firenze, 18 ottobre 1994

I collaboratori e i soci tutti del Codacons, esprimono la loro affettuosa partecipazione al presidente dell'Associazione, avv. Giuseppe Lo Mastro, per la perdita del padre

FRANCESCO LO MASTRO

Roma, 18 ottobre 1994

Le compagne e i compagni della Federazione milanese del Pds sono vicini a Giovanni Lanzone per la scomparsa del suo caro papà

UMBERTO

e esprimono a lui e ai familiari le più fraterni condoglianze. Milano, 18 ottobre 1994

Le compagne e i compagni del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia di Milano esprimono a Giovanni Lanzone e alla famiglia le più vive condoglianze per la morte del padre

UMBERTO

Milano, 18 ottobre 1994

Le compagne e i compagni dell'area comunista e dell'associazione Gramsci sono vicini a Giovanni Lanzone nel triste momento della scomparsa del padre

UMBERTO

Milano, 18 ottobre 1994

La Società italiana delle storiche salutari riconoscente la compagna e amica

MICHI STADERINI

Sottoscrivono per il giornale Milano, 18 ottobre 1994

Annunzia Buttafuoco ai unisce al dolore delle compagne per la perdita di

MICHI STADERINI

e rimpiange la straordinaria stagione di pensiero, di lotte e di progetti vissuta con lei nel dare vita al Centro Virginia Woolf Sottoscrivono per il giornale Milano, 18 ottobre 1994

È scomparsa la compagna

BRUNA TURINETTI

La Federazione di Trieste e l'Unità di base Tomazic del Pds ricordano il suo lungo e proficuo lavoro nel campo della «scuola» come maestra e direttrice didattica, e la sua partecipazione attiva e sensibile alla vita del partito e alle lotte del movimento democratico triestino. Profondamente addolorati sono vicini a Gianfranco, Maria Pia e Maria Luisa con particolare affetto i funerali si svolgeranno domani, mercoledì 19 ottobre, alle ore 11.30 al cimitero di S. Anna. Trieste, 18 ottobre 1994

Emilia De Biasi ed i compagni del dipartimento cultura e informazione della federazione milanese del Pds sono vicini a Giovanni Lanzone e a tutta la sua famiglia per la scomparsa del padre

UMBERTO

Milano, 18 ottobre 1994

Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute antimeridiane di martedì 18, mercoledì 19 e giovedì 20 ottobre. Avranno luogo votazioni su decreti.

La riunione del Comitato Direttivo del Gruppo Progressisti-Federativo della Camera, allargata ai componenti la Commissione Trasporti e ai deputati calabresi e siciliani è convocata per **MARTEDÌ 18 OTTOBRE ALLE ORE 9.00**.

Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE** a partire dalla seduta antimeridiana di martedì 18 ottobre.

L'assemblea del Gruppo Progressisti-Federativo del Senato è convocata per **MARTEDÌ 18 OTTOBRE ALLE ORE 19.00**.

144-144-500
Dal vivo molto di più

L'UNITÀ VACANZE
MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

Presentata una proposta dei parlamentari di Area. Dibattito aperto sulle implicazioni etiche

Cercasi legge per i bambini in provetta

Difficilissimo trovare norme per la fecondazione assistita. Giovanna Melandri, parlamentare progressista, ha presentato una proposta che finalizza le metodiche alla cura della sterilità e ne consente l'accesso alle donne single se sterili, alle coppie sposate e di fatto, ma con «un accertamento» del medico sulla solidità dell'unione. Lo impedisce alle lesbiche. Rodotà: «Rischio di normazione ideologica». Flamigni: «Occorre una legge scarna».

DELIA VACCARELLO

■ ROMA. Fecondazione assistita: che fare? Il dibattito sulle possibilità di regolamentare la materia è ricco di posizioni divergenti e di faticosi tentativi di trovare forme di compromesso. La proposta di legge depositata il 3 agosto da Giovanna Melandri - d'iniziativa con Ferdinando Adornato, Miriam Mafai e altri deputati dell'area progressista - concepisce le tecniche di riproduzione assistita come metodiche finalizzate alla soluzione dei problemi di sterilità o di infertilità, laddove la sterilità verrebbe «provata» dopo due anni di tentativi non protetti. Il testo propone che la riproduzione assistita può essere praticata solo da centri «autorizzati» secondo procedure regolate da un'autorità costituita ad hoc con decreto del presidente del Consiglio. Non ammette alcuna possibilità di disconoscimento da parte di chi abbia acconsentito al ricorso di gameti di altra persona ai fini del concepimento. Prevede che l'accesso a queste tecniche sia consentito alle donne «maggiormente sterili» che siano single, coniugate o in coppia «di fatto», escludendo l'accesso alle donne lesbiche. Le donne, anche se in menopausa, potrebbero accedere alla fecondazione assistita fino all'età di 51 anni. Per chi convive la legge ha previsto una norma «particolare»: «Alorché il medico del centro (...) accerti che la donna convive stabilmente con altra persona di sesso opposto e che fra gli stessi esista

una reale comunione materiale e spirituale, il ricorso alle tecniche (...) è subordinato al consenso di entrambi gli interessati». La proposta inserisce tra i divieti qualsiasi «forma di surrogazione della madre, di prestito o di affitto dell'utero».

Una proposta che - data la delicatezza del tema - fa discutere. Stefano Rodotà, intervenuto ieri al convegno tenutosi nella sala del Cenacolo alla Camera, ha sottolineato «un rischio di normazione ideologica». Secondo il noto giurista, sarebbe da correggere la considerazione delle tecniche di riproduzione assistita come terapie tese esclusivamente alla cura della sterilità, essendo la sterilità una nozione culturalmente determinata. In alcuni paesi, infatti, il periodo di «osservazione» è stato ridotto ad un anno, in altri tende ad assottigliarsi ancora. Viene inoltre considerato pericoloso il «potere» dato al medico di accertare che la donna conviva con un'altra persona. Rispetto al tema dell'accesso alle tecniche di riproduzione assistita Rodotà ha riportato l'esempio del Canada dove una commissione governativa composta solo da donne (Royal Commission on New Reproductive Technologies) ha stabilito che le tecniche devono essere egualmente accessibili a tutte, «infatti i dati disponibili non mostrano conseguenze diverse per i figli nati da donne sole o lesbiche rispetto a quelli nati da

coppie o da donne eterosessuali in circostanze comparabili». Infine, secondo Rodotà è importante un approccio «non proibizionistico» per scongiurare il «turismo procreativo», il ricorso, cioè, ai centri di paesi che non pongono divieti.

Soddisfatta della proposta è parsa Giulia Rodano: «Questa proposta pone regole alle libertà della scienza e alle libertà della donna. D'altra parte io non so se queste tecniche siano un'espansione della libertà femminile o non siano, piuttosto, solo un rimedio all'infertilità. Comunque sono del tutto stoniche e non hanno nulla a che fare con la natura».

Preoccupato di una legge che imponga norme etiche si è detto anche Carlo Flamigni, presidente della Sifes (Società italiana fertilità e sterilità). Per Flamigni sarebbe «corretto cercare di proporre una legge molto scarna che salvaguardi il paziente e che imponga strategie di prevenzione». Per le questioni di carattere non strettamente sanitario, Flamigni pensa ad un'autorità in grado di valutare caso per caso «l'etica delle responsabilità», di trovare un'isola per «stranieri morali». «È bene che un bambino abbia due genitori, ma non è indispensabile - ha aggiunto il ginecologo - Deve essere stabilito tenendo conto dell'etica della responsabilità».

Dal fronte cattolico il professor Romano Forleo ha dichiarato che sui contenuti delle normative in merito alla fecondazione assistita bisogna trovare «un comune denominatore» che non dovrebbe prescindere da alcuni punti fermi. «L'essere umano ha diritto a crescere dove ci sono un papà e una mamma - ha aggiunto - altrimenti molti sono i pericoli».

A margine del convegno Severino Antinori ha sollecitato la magistratura a controllare gli elenchi dei centri di fertilità pubblici per verificare eventuali deviazioni di pazienti a strutture private.

Soffrono di sterilità sette milioni di persone

■ ROMA. Sono circa sette milioni in Italia le persone che vogliono il primo figlio o il secondo, ma hanno problemi di sterilità. A tracciarne un sommario identikit sono stati gli operatori del «Telefono Cicogna» attivo presso le strutture del «Telefono Rosa» dal mese di luglio il lunedì pomeriggio dalle 17 alle 19. In due mesi di attività il centro ha soddisfatto le richieste di circa 200 persone.

È quasi sempre la donna (87,2% dei casi) che chiama al telefono la cicogna. Parla a nome della coppia: per il 95% si tratta di coppie sposate o conviventi. Risiede nel centro nord (dal Sud solo il 18% delle telefonate). Ha un'età fra i 30 e i 40 anni, un grado di istruzione medio-alta. Una su due si è già sottoposta a una tecnica di riproduzione assistita, senza successo. Nel 48% dei casi, però, chi telefona non sa nulla, salvo vaghe notizie colte da televisioni e giornali. Proprio da coloro che hanno già tentato un intervento extracorporeo con la fecondazione in vitro, si è appreso che il costo varia dai 3 ai 30 milioni.

Sono molte le donne che si informano sulle tariffe e che, spaventate, tendono a rinunciare. Chi chiama riferisce di non potere avere figli per causa di sterilità della donna (40%), dell'uomo (35,3%) o di entrambi (12,9%). Nell'uomo la sterilità è determinata dall'azoospermia (40,6%), oil-

gospemia (29,7%), varicocele (16,2%), ed altro (13,5%). Tra le cause della sterilità femminile figurano le tube chiuse (34,9%), problemi ormonali (11,5%), endometriosi (11,3%), problemi psicologici (4,7%), problemi di età (4,5%), aspirazione ovaie (4,3%), dell'utero (2,3%), delle tube (2,2%) ed altro (27,3).

Il 52% delle persone che hanno già tentato con una tecnica di riproduzione assistita lo hanno fatto con l'inseminazione omologa (cioè senza donatore) per il 42% presso un centro pubblico (22%). All'inseminazione eterologa (cioè con donatore estraneo) sono ricorsi il 14% presso i centri privati (66%).

Oltre alle rivelazioni del «Telefono Cicogna» a fornire un quadro della situazione in Italia ci sono i dati dell'Istituto Superiore di Sanità. Secondo l'Istituto sono circa un centinaio i centri (di cui circa 70 privati) che nel nostro paese praticano queste tecniche, una cifra ritenuta «sottostimata» in quanto la raccolta dei dati è su base volontaria. Nel '92 e '93 sono stati praticati quasi 5 mila trattamenti di fecondazione in vitro ed oltre 2.500 di inseminazione medico-assistita. Secondo Giovanna Melandri si può ipotizzare che ogni anno in Italia sono 10 mila i trattamenti effettuati e circa mille le gravidanze iniziate.

CGIL **F.P. - C.G.I.L.**
ASSEMBLEA NAZIONALE DEI QUADRI E DEI DELEGATI
RIFORME, CONTRATTI, PENSIONI NO ALLA FINANZIARIA DEL GOVERNO
I DIRITTI DEI LAVORATORI PUBBLICI PER I DIRITTI DEI CITTADINI
Relazione: **PAOLO NEROZZI** (Segretario Generale F.P. CGIL)
Partecipano: **ANTONIO BASSOLINO - LUIGI BERLINGUER - FAMIANO CRUCIANELLI - GINO GIUGNI - RAFFAELE MINELLI - CLAUDIO SABATTINI.**
Conclusioni: **SERGIO COFFERATI** (Segretario Generale CGIL)
Roma, Cinema Capranica - Martedì 18 ottobre 1994 ore 9,30

Assemblea nazionale di consultazione dei ricercatori degli Enti di ricerca
Un piano per la ricerca e l'innovazione tecnologica. La struttura e l'autonomia degli Enti. I tagli del governo alla ricerca scientifica.
Introducono: **Alberto Silvani, Presidenza Aurora Sergio De Julio, deputato progressista**
Partecipano: **Giovanni Ragone, Alberto Di Majo, Andrea Margheri, Antonio Tenore, Rossanna Rummo, Claudia Mancina, Sergio Gentili**
Conclude: **Gavino Angius, segreteria nazionale del Pds**
Roma, venerdì 28 ottobre, ore 9,30/13,30
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure, 4